

**Quello che la stampa dice**  
**Casamonica e L'Espresso**

# Romanzo d'appendice

*Campagna mediatica e gossip antirom per far dimenticare i responsabili di Mafia capitale e accaparrarsi Roma giubileo*

M.P.

*Le nostre parole  
sono costantemente in pericolo*  
**Erri De Luca**

**B**rutto, dozzinale e superficiale l'articolo - inchiesta (?) dello Espresso, "Il vero volto dei Casamonica" di Gianfrancesco Turano, del 1° ottobre 2015, ma avrà egualmente un'incidenza forte sulla diffusione dei pregiudizi contro i rom, purtroppo.

Già domenica 4 ottobre L'arena di Massimo Giletti, andata in onda nel pomeriggio, e dedicata, a lungo, all'argomento lo ha ripreso, mostrandolo in Tv e utilizzandolo come propria falsariga.

## **Perché tanto accanimento mediatico?**

Sarebbe necessario chiedersi il motivo di tanto accanimento mediatico, a distanza di oltre due mesi da fatti che, anche se ne fossero condivisibili le interpretazioni "mafiose" quasi universali, resterebbero egualmente di secondaria importanza.

Le motivazioni immediate vanno ricercate nella situazione politica di Roma, con l'assalto agli appalti per il Giubileo e la debolezza della giunta Marino, già commissariata e sempre più vicina alle dimissioni<sup>1</sup>, richieste un giorno sì e l'altro ancora, non solo dalle opposizioni, ma anche da gran parte delle forze politiche che la dovrebbero sostenere.

## **Un'interpretazione sbagliata**

L'interpretazione "mafiosa" del funerale di Vittorio Casamonica e della sua singolarità come strumento di affermazione della potenza della sua famiglia di fronte allo Stato e alla malavita organizzata di Roma, diffusasi universalmente subito dopo il funerale, è un'interpretazione sbagliata, illogica, elettoralistica e strumentale; in realtà è stato solo "un grosso e grasso" funerale rom (per parafrasare il titolo di una serie di trasmissioni televisive dedicate a usi e costumi rom)<sup>2</sup>.

Presentare i "Casamonica" (sempre senza distinguo, ma in blocco, e quindi in modo razzista: tutti i "Casamonica", perfino i bambini, come di fatto ha suggerito la trasmissione di Giletti, parteciperebbero alla malavita), come i detentori del controllo della corruzione, della violenza, dell'estorsione, degli appalti truccati, del mercato edilizio e della droga, dell'esportazione di capitali e della criminalità organizzata a Roma (e non solo) dovrebbe servire a mettere in ombra l'attenzione sulle responsabilità politiche di Mafia Capitale, degli esponenti importanti dei partiti, dell'imprenditoria e della finanza o, al contrario, ad amplificare l'impressione che la città sia in mano a pericolosissimi e onnipresenti criminali rom.

In un caso e nell'altro all'opinione pubblica viene offerto un facile e tradizionale capro espiatorio.

## **Sbatti il mostro in prima pagina**

I "Casamonica" sarebbero così privi di senso morale, cinici e spregiudicati da "maltrattare anche i morti", per utilizzare l'espressione con cui, giustamente, ha reagito contro questa campagna mediatica antirom, la Fondazione romani Italia.

La prima, vera colpa dei "Casamonica" è di essere rom. E' una colpa inestinguibile di cui sono portatori anche i bambini, fin dalla nascita, è nel loro dna di essere dei criminali. Che poi alcuni o molti di loro siano effettivamente dei malavitosi, che commettano crimini e subiscano anche condanne, tanto meglio, è una conferma dell'assunto. La campagna mediatica contro i responsabili di Mafia capitale non ha mai raggiunto l'intensità e suscitato l'indignazione generale quanto quella contro i "Casamonica". Sbatti insomma il mostro in prima pagina tanto sono rom. Perché i primi, fino a condanna definitiva, vanno considerati innocenti e se li si accusa di essere mafiosi si rischiano denunce, i secondi sono invece criminali e mafiosi a priori, per natura e restano colpevoli e mafiosi anche dopo eventuale assoluzione.

## **Gli astuti Casamonica**

Con questa chiave interpretativa, qualsiasi cosa facciano o li riguardi viene letta come un'astuzia, un marchingegno per delinquere senza farsi vedere e senza correre il rischio di finire davanti ai giudici. Il funerale di Vittorio Casamonica è così diventato, nell'articolo dell'Espresso e nelle trasmissioni televisive, ma anche nella battute di un comico come Crozza, un avvertimen-

to mafioso e una esibizione di forza. I partecipanti al funerale: tutti i malviventi di Roma. Le loro abitazioni: tutte ville hollywoodiane con rubinetti d'oro, piscine e capitelli. Una serenata: dimostrazione di potere. I matrimoni tra di loro: un modo per mantenere la compattezza criminale del clan. Una rissa con ferimento di un buttafuori: la prova del controllo totale da parte loro del territorio. La scarsità e leggerezza delle condanne: la dimostrazione che sono diabolicamente astuti. La partecipazione delle donne a un'occasione di festa: la dimostrazione che anche le donne partecipano, alla pari, alla gestione del malaffare. I quartieri dove abitano alcuni di loro: una favelas brasiliana in cui neanche la polizia ha il coraggio di entrare. Un comportamento indicato come folkloristico: un sistema per sminuire la loro dimensione di controllori criminali del territorio che metterebbero paura anche alla 'ndrangheta e alla camorra. ecc., ecc.

### **Nessuna giustificazione, ma no ai moralismi**

Nessuno vuol negare che ci siano dei Casamonica malviventi, (è una cosa nota da tempi immemorabili), e che abbiano dato vita ad associazioni criminali. Ma non è legittimo utilizzare le loro usanze come il funerale dello scandalo, la serenata di un nipote di Vittorio Casamonica, o le loro politiche matrimoniali per giustificare e costruire la criminalizzazione generalizzata. Tra queste usanze e l'appartenenza alla malavita organizzata, non ci sono relazioni. Il funerale di Vittorio Casamonica, l'ho già scritto<sup>3</sup>, sarebbe stato egualmente sontuoso ed eclatante anche se lui fosse stato un santo, perché sono propri della cultura di questi e altri rom (che non va definita riduttivamente folklore, come si è fatto, con supponenza e mancanza totale di conoscenze in merito, e come ripete il cronista dell'Espresso). Questi cerimoniali, sono la conseguenza della loro concezione della morte, costitutiva della loro identità, del loro perdurare come rom.

### **Sintesi di pregiudizi antirom**

Diventa perciò giusto smontare questa costruzione universale dei mediatici mostri "Casamonica" e cercare di capire come avvenga. E l'articolo dell'Espresso, che racchiude una buona sintesi dei pregiudizi antirom evocati in questa vicenda, può essere utile a tal fine, anche se si dichiara "inchiesta", mentre sembra, più modestamente, un confuso resoconto con qualche fotografia, di quanto si può apprendere leggendo i verbali della polizia o i testi delle sentenze della magistratura. Di sicuro dalla sua lettura non si ricava il ruolo dominante dei "Casamonica" nella criminalità organizzata di Roma e tanto meno che sia stato una manifestazione mafiosa e un'esibizione di forza il funerale di Vittorio Casamonica.

### **Guardare le fotografie**

Basta vedere le fotografie che accompagnano l'articolo, delle residenze dei "Casamonica": a pag. 17, compare una villa "hollywoodiana" a due piani, a filo di una strada e a confine con un'altra, tre aperture in facciata e probabilmente due di lato, una piscina modesta sul davanti, relegata sull'angolo tra le due strade e il parcheggio interno. un'abitazione come tante, nel gusto e nelle possibilità di molti professionisti e commercianti medi benestanti italiani, niente di eccezionale. Un'altra villa a pag. 21: anche questa non dimostra niente di hollywoodiano, e rientra nel gusto e nelle possibilità del ceto medio italiano. La foto del quartiere periferico, definito favelas brasiliana, mostra edifici degradati e di nessun pregio, sembrano vecchi casolari di campagna riadattati e cadenti, la loro impenetrabilità alle forze dell'ordine è incomprensibile. Non si vuol dire che non ci siano membri della famiglia che non possano avere grandi e lussuose ville con rubinetti d'oro, ma l'"inchiesta" dell'Espresso non ne dà nessuna documentazione.

### **l'imponibile antropologia premoderna del cronista**

Meglio, però, i pregiudizi e l'inconsistenza dell'inchiesta dell'Espresso si ricavano dalle analisi e considerazioni "antropologiche" del cronista, quando vuole spiegarci il piano criminale che stava dietro al funerale di Vittorio Casamonica. Trattandosi di pure illazioni e non potendo provare niente, ricorre ad estemporanee escursioni tra usi e costumi dei rom abruzzesi, che dimostrerebbero l'intenzionalità criminale originaria, che sta dietro ogni loro comportamento, abitudine, costume.

Prima di addentrarsi in questioni e comprensioni che sarebbe ingeneroso pretendere da lui, il cronista si abbandona a teoricizzazioni che non gli competono e premette che gli "ex nomadi (i "Casamonica" ndr) arrivati dal Molise e dall'Abruzzo e dalla Puglia, hanno inserito i valori premoderni della tradizione rom e sinti (onore, omertà, solidarietà) in una modernità fatta di investimenti offshore, scudi fiscali, abusivismo edilizio e misure di protezione patrimoniale a livelli di sofisticazione estrema". Da dove abbia ricavato che i "valori rom" sono premoderni e consistono in "onore, omertà e solidarietà" non è detto. Direttamente dalla Carmen o, più indirettamente, dalla Tigre della Malesia di Salgari o da Tex Willer? Si tratta di pregiudizi.

### **Chi è premoderno?**

I rom sono un gruppo o, meglio, una serie di gruppi nomadi e/o non più nomadi che hanno una loro storia, una cultura, modi di vivere, consuetudini e valori come tutti. I provenzali, gli altoatesini, i catalani o i friulani, i bavaresi sono premoderni? Chi significa premoderno? E perché i rom dovrebbero avere tra i loro valori specifici e sempre premoderni, l'omertà? Da dove lo ha ricavato?

Si potrebbe continuare con le domande, perché queste idee del cronista sono, loro sì, premoderne, ottocentesche e novecentesche, quando si teorizzava che gli zingari avevano una naturale propensione al crimine, insuperabile e si consideravano tra le

loro caratteristiche proprio la solidarietà e l'omertà criminali.

Comprendendo che le affermazioni da sole non bastano, il cronista si arrabatta, confusamente, per individuare queste tendenze criminali dominanti tra questi rom, mescolando considerazioni generali prive di pregio, con esempi di comportamenti criminali di singoli, molto marginali, risse e atti di prepotenza individuali, che non dimostrano certo la supposta potenza dei "Casamonica".

### **Basso profilo**

Prima di tutto le individua nell'astuzia e nella cautela dei "Casamonica" che avrebbero mantenuto una politica di basso profilo, non esponendosi, evitando la visibilità e riuscendo invece a dare di se stessi "una falsa immagine di delinquenza di medio calibro", per cui sembrerebbero non utilizzare armi, né ricorrere all'assassinio. Con questo trucco avrebbero evitato di incorrere, a differenza dei componenti della banda della Magliana, con cui erano in affari, in arresti e condanne pesanti.

Mentre Nicoletti, il cassiere della banda, è stato arrestato ancora nel 2013, Vittorio Casamonica sarebbe riuscito a sfuggire a pene e condanne che nessuno, per altro, gli ha comminato, a morire nel suo letto e a avere un funerale "sfarzoso" e utile per rafforzare la potenza del clan.

Una volta avviatosi sulla strada della sua barcollante e improbabile antropologia, il cronista non può fare altro che insistere, per sostenere le "sue" tesi embedded.

### **Politiche matrimoniali**

Ricorrendo a nessi logici di dubbia coerenza, denuncia che questo impero malavitoso dei "Casamonica" si è retto grazie a "una politica matrimoniale destinata in modo scientifico a rafforzare la coesione interna. Sulle amanti si può chiudere un occhio. Sui fidanzamenti sbagliati, no, come sa Angelina Casamonica, dissuasa a raffiche di mitra contro le pareti della sua villa della Romanina".

Evidentemente il cronista non conosce l'abc delle minoranze. Anche gli ebrei, sui quali si spera non nutra pregiudizi, preferivano e credo ancora preferiscano che i matrimoni avvengano al loro interno e tra appartenenti alla comunità e non siano aperti all'esterno, per il semplice e fondato motivo che se si aprissero a matrimoni con non ebrei (cosa che avviene di frequente), nel corso di poche generazioni, essendo una piccola minoranza, rischierebbero di venire assimilati completamente e sparirebbero come gruppo culturale e religioso. Non è un delitto che lo facciano anche i rom che sono divisi in moltissimi gruppi ciascuno dei quali è sicuramente meno numeroso degli ebrei in Italia. I rom si sposano tra rom, anche perchè a differenza degli ebrei, ben integrati nel nostro paese, dall'unità d'Italia (a parte il periodo delle leggi razziali), nessun gruppo rom lo è mai stato. Non si tratta perciò affatto, come pensa il cronista, di una politica matrimoniale destinata in modo scientifico a rafforzare la coesione criminale interna. Di scientifico non c'è niente e neanche di specifico dei "Casamonica".

### **Conservare la propria cultura**

Si tratta della necessità legittima, di un gruppo minoritario, di conservare la propria identità e la propria cultura, ma anche del molto più banale "moglie e buoi dei paesi tuoi", perchè non sono affatto rari i matrimoni tra rom e gagé, ma spesso non durano, data la grande distanza culturale, difficilmente colmabile. Anche perchè non esiste (anche se le cose stanno cambiando) la possibilità di frequentazione libera tra giovani rom di sesso diverso e ancor meno tra una ragazza rom e un ragazzo gagé. Il fidanzamento, di fatto, è un impegno di matrimonio e apre un periodo, breve in genere, durante il quale non è permesso ai fidanzati di stare da soli fra di loro. Diverso il caso che la ragazza sia gagé e il ragazzo rom, perchè è un rapporto su cui la comunità non fa affidamento, che non la riguarda e di cui si attende solo la fine. Non sono insomma i "Casamonica" degli astuti e criminali scienziati della coesione interna, ma, come appartenenti a gruppi minoritari da sempre e inseriti tra popolazioni molto più forti e numerose, sanno di doversi adeguare alla realtà circostante, accoglierne le tecnologie, impararne le regole, accettarne i metodi educativi, abitativi, scolastici e subirne i modelli di comportamento e le leggi.

E sanno bene che tutto questo li cambierà. A differenza di quello che si crede, i rom non sono tradizionalisti, ma abituati a cambiare, ad adeguarsi, flessibili culturalmente, ma anche capaci di mantenere la propria identità e cultura, i propri valori ai quali, come tutti, tengono, e per farlo hanno elaborato complesse e raffinate strategie sociali per salvaguardare l'egemonia del proprio interno, tra le quali centrali sono le politiche matrimoniali. Nelle politiche matrimoniali dei rom abruzzesi, Casamonica compresi, non c'è quindi niente di criminale e di condannabile, come invece insinua il cronista dell'Espresso, ma solo la legittima esigenza di restare rom e di difendere la propria cultura.

### **Tutto fa brodo, anche una serenata rom**

Non avendo chiaro tutto questo, il cronista, forte dei propri pregiudizi che le politiche matrimoniali dei "Casamonica" sono scientifici marchingegni per rafforzare la propria potenza criminale, sentenza "che la forza dei "Casamonica" è nel clan, nel bene e nel male", come dimostrerebbe, secondo lui, il funerale di Vittorio Casamonica. Ma ancora una volta, per dimostrare l'affermazione indimostrabile, ricorre all'interpretazione (si fa per dire) di un'usanza dei rom abruzzesi, di cui gli sfugge completamente il senso e che probabilmente non ha mai visto, la "serenata di corteggiamento" a una ragazza di "Victor Casamonica recordman di audience a "Porta a porta", avvenuta 5 anni fa. Sarebbe questa la chiave per capire cosa significhi "essere un

Casamonica” cioè l'appartenenza a un clan malavitoso. “Centinaia di persone seguono in macchina il ragazzo fino alla casa dell'amata... nella notte della periferia romana... Le donne sono numerose quanto gli uomini e non perchè l'occasione sia festiva. Sono lì, alla pari degli uomini, anche quando c'è da andare in galera o da vigilare sul loro territorio, inaccessibile come certe favelas brasiliane”. Molto romanzesco. “La notte della periferia romana” è insuperabile, ma l'interpretazione che ne dà è sbagliata. Se avesse avuto l'accortezza di chiedere a un rom abruzzese di parlargli dell'usanza delle serenate, non avrebbe scritto questa roba. La serenata, sempre tenendo conto che ragazzi e ragazze rom non hanno l'autorizzazione e la possibilità di frequentarsi liberamente, è il mezzo con cui il ragazzo si dichiara alla ragazza e non è affatto detto che lei gli risponda di sì e lo accetti come futuro sposo. Se la ragazza accetta, subito dopo si svolge una grande festa e un banchetto, organizzati preventivamente, in qualche locale, che può essere anche lontano, e a cui partecipano tutti gli amici e i parenti del ragazzo, i quali quindi si muovono assieme a lui e assistono alla serenata.

### **I rom non sono femministi**

Facile quindi che siano anche in centinaia (un matrimonio non rom, non può avvenire davanti a centinaia di invitati?) e che le donne siano numerose quanto gli uomini, non perchè siano delle guerriere criminali, ma perchè sono sorelle, cugine, amiche, mogli dei parenti del ragazzo e nelle famiglie grandi, dove ci sono tanti figli e dove la parentela conta, a raggiungere numeri consistenti si fa presto. E questo vale per tutti i giovani corteggiatori rom abruzzesi, anche quando non appartengano a nessun clan malavitoso. La serenata è un momento critico per chiunque la organizzi, perché può trasformarsi in festa, ma può anche diventare una sconfitta e un'umiliazione, se la risposta è negativa. Non è affatto il momento migliore per affermare la potenza del “clan” o per dimostrare cosa significhi “essere un Casamonica”. Ma c'è di peggio: la presentazione da parte del cronista, delle donne come pari agli uomini è fuorviante; i rom non sono affatto femministi.

### **La scena madre, la fa il cronista**

Tutto questo dovrebbe dare fondamento all'interpretazione del funerale di Vittorio Casamonica come manifestazione di potenza mafiosa e criminale, ma il cronista anche se convinto di averlo dimostrato, si trova di fronte a una contraddizione difficile da superare: perchè è lui che ha scritto che i “Casamonica” hanno sempre evitato di esporsi e di farsi vedere, mentre il funerale li ha fatti conoscere da per tutto, anche fuori di Roma e dell'Italia. Fino ad allora solo gli addetti ai lavori, le forze dell'ordine, qualche gruppo di volontariato e della Chiesa, qualche antropologo erano a conoscenza della loro esistenza. Di colpo, col funerale, e grazie al clamore suscitato dai mass media e dalle polemiche, sono diventati molto visibili e noti. La risposta del cronista è facile, ma non spiega niente: “tutto cambia, con il colpo di teatro del 20 agosto”, con il funerale. “E' la scena madre di un coming out mediatico programmato nei minimi particolari ... Il messaggio è diretto a eventuali usurpatori di titolo e ai rappresentanti dello Stato, presi di sorpresa dalle esequie trionfali del capoclan”.

### **Il cronista dell'Espresso è nudo**

Questi “Casamonica” devono apparire diabolici al cronista, scientifici nelle politiche matrimoniali, capaci di sfruttare ogni occasione, perfino una serenata, per dimostrare chi sono, hanno programmato nei minimi particolari il loro coming out mediatico, nonostante i loro limiti premoderni. Come faccia a saperlo, il cronista, non lo dice e non si capisce neanche perchè, improvvisamente, questa famiglia “mafiosa” che, secondo lui, dal basso profilo mediatico ha ottenuto grandi vantaggi, di restare fuori dai processi e di diventare la padrona criminale di Roma, abbia deciso improvvisamente di uscire da questa vantaggiosa dimensione e di lanciare, attraverso “le esequie trionfali del capoclan”, un improbabilissimo “messaggio ... a eventuali usurpatori di titolo e ai rappresentanti dello Stato”. Un delirio.

Chi sono gli eventuali usurpatori e perchè la sfida ai rappresentanti dello Stato? Cosa ci guadagna il “clan”? I Casamonica, così scientifici a programmare, che calcoli hanno fatto, questa volta? Risponde l'acuto cronista “il manifesto (quello di Vittorio Casamonica re di Roma. ndr) sembra dire: se Massimo Carminati e Salvatore Buzzi sono mafia capitale, noi siamo la monarchia della città eterna. E di re, a Roma, ce n'è uno alla volta”. Sembra a chi? A lui. Ridicolo. Roba da romanzo d'appendice dell'ottocento.

### **Il cronista non teme il ridicolo.**

Ma il cronista, impenetrabile al senso del ridicolo, continua imperterrita, come facesse la cronaca di una competizione sportiva di provincia: “Adesso la pressione aumenterà e i Casamonica lo sanno. Se hanno scelto la sfida, vuol dire che si sentono pronti. Sono nati pronti”

Hanno scelto la sfida”. “Si sentono pronti”, “Sono nati pronti”? Ma che sfida hanno scelto e perchè? E chi gli ha detto che “sono nati pronti”? Non lo dice, perchè sono parole prive di senso, queste, come lo sono quelle di chi ha visto nel funerale di Vittorio Casamonica chissà quali avvertimenti mafiosi.

### **Note**

1 Queste considerazioni riguardanti l'articolo dell'Espresso del 1° ottobre, sono state scritte prima delle dimissioni di Marino e seguono l'articolo “Restiamo umani. Un funerale rom e il teatrino della politica” [www.ecoapuano.it](http://www.ecoapuano.it), 3 settembre 2015, ora in questo giornale..

Il funerale “scandaloso” dei Casamonica sarà uno degli argomenti ricorrenti della prossima campagna elettorale. Dopo tutto i Casamonica sono rom

**2** cfr. Restiamo umani Un funerale rom e il teatrino della politica” cit.

**3** cit.

**da L'ecoapuano trentadue nov 2015**